

Di decrepita età: stagion languente,  
 Morta stagion, quando nè il seme cade,  
 Nè frutto più produce, ed i custodi  
 Treman della magion, e a quei che stansi  
 Alle finestre una confusa nube  
 Toglie gli oggetti; quando al curvo dorso  
 Lieve locusta enorme peso appare.  
 Oh triste età! Quanto miglior saria  
 Un letargico sonno, o un' infantile  
 Reduce debolezza, onde sia occulta  
 La fiacchezza che investe, e che previene  
 Per lungo affanno e per continua morte  
 Quei di pesanti, che a se stessi è ad altri  
 Per misera inazion molesti sono.

Se nell' ultimo albor manca alla lampa  
 L'ardente umor, quando di morte l'ombre  
 Si fan spesso all'intorno, e come andarne  
 A provveder ed esser pronti, quando  
 Apre l'uscio lo Sposo, e a nozze invita?  
 Senza il ricordo del senil languore,  
 Guai per colui, che in un sì lungo corso  
 Se medesimo obbliò, che i sommi detti  
 Dell' Autor suo divin non ebbe in mente.  
 L'alma dal tempo avrà indurato e forte  
 Dal delitto e dal vizio l'uso indegno.  
 Troppo ferme radici avran gittate  
 L'usanze ree del cuor, che ad ogni fibra  
 Saran congiunte; e quasi altra sostanza  
 Reser un solo oggetto, al par del fosco  
 Color d'Etiope sulla cute, e come  
 Del leopardo la pelle ha le sue macchie.